

dal mondo

**Evangelici**  
Lang favorevole alla giornata cristiano-islamica

Disco verde dal presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), Gianni Long alla proposta di istituire una giornata del dialogo islamo-cristiano. «Da anni, ormai, le chiese evangeliche italiane considerano la presenza di tanti musulmani come espressione importante del pluralismo culturale e religioso che si è affermato anche nel nostro paese - scrive in un messaggio inviato ai promotori dell'iniziativa il prof. Long - Vanno in questa linea varie iniziative di dialogo e di incontro con le diverse espressioni dell'Islam in Italia che si riconoscono in una strategia di convivenza, di reciproco rispetto e di reciproca attenzione». L'esponente evangelico si dice convinto che «le comunità religiose, bandendo ogni fondamentalismo aggressivo ed ogni integralismo esclusivo, possano esprimere parole e gesti di profetia per la costruzione di un mondo di pace».

**Anglicani**  
L'arcivescovo di Canterbury si dimette in ottobre

L'Arcivescovo di Canterbury George Carey ha annunciato che si dimetterà entro la fine di quest'anno. Primate di tutta l'Inghilterra e leader spirituale di circa 70 milioni di anglicani nel mondo, ha riferito che le sue dimissioni diverranno effettive il 31 ottobre prossimo. Viene confermato quanto riferito dalla stampa britannica: il 66enne Carey mantiene la sua posizione fino ad ottobre su richiesta della Regina, in modo che possa portare a termine le celebrazioni per il «Golden Jubilee». La Commissione reale per le nomine, che comprende arcivescovi, laici e membri eletti e designati dal governo, selezionerà i candidati per la successione di Carey per poi sottoporli al primo ministro Tony Blair. Tra i favoriti figura Michael Nazir-Ali, 52 anni, Vescovo di Rochester, nato in Pakistan, un'autorità nelle relazioni tra musulmani e cristiani. Suo diretto rivale è l'Arcivescovo del Galles, Rowan Williams, 51 anni, ex professore di Teologia ad Oxford.

**Vaticano**  
L'ex Sant'Uffizio «processerà» i preti accusati di pedofilia

I vescovi diocesani sono tenuti ad informare tempestivamente la Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede delle eventuali accuse di pedofilia contro sacerdoti cattolici. I presuli, inoltre, debbono svolgere indagini nel caso vi sia anche solo il sospetto di pedofilia nei confronti di preti. Ad affermarlo sono due documenti dagli «Acta Apostolicae Sedis», la Gazzetta ufficiale del Vaticano. Si tratta in particolare di un «Motu proprio» del Papa e di una lettera che il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger ha indirizzato ai vescovi. Il Papa ha così autorizzato l'ex Sant'Uffizio a gestire direttamente i casi nei quali ecclesiastici sono accusati di abusi sessuali e di pedofilia. Il cardinale Ratzinger chiede ai vescovi di vigilare anche per «proteggere con le necessarie sanzioni la santità del sacerdozio». Si tratta di giudizi canonici e non civili o penali che spettano come sempre ai tribunali tradizionali.

**Cina**  
Commerciantes rischia il patibolo per aver importato delle Bibbie

Rischia una condanna a morte un commerciante di Hong Kong sotto processo in Cina per avere portato illegalmente nel Paese 33mila copie della Bibbia. Ne ha dato notizia il Centro di informazione per i diritti umani e la democrazia, con sede a Hong Kong. Un tribunale di Fu Qing, nella provincia sudorientale di Fujian, ha incriminato Li Guangqiang per «essersi servito di culti maligni al fine di danneggiare una società basata sul diritto», reato che prevede la pena capitale. Li, 38 anni, tra aprile e maggio del 2000 aveva organizzato due spedizioni di testi dell'Antico Testamento a un gruppo cristiano clandestino, la «Setta di coloro che gridano», ma al secondo viaggio fu arrestato. Il 30 dicembre, due leader della setta cristiana «Chiesa del sud della Cina», Gong Shengliang e Li Ying, sono stati condannati a morte sempre per avere esercitato un «culto maligno» e questo fa temere per la sorte del commerciante di Hong Kong.



Gerusalemme: anche la bioetica al Congresso mondiale dei rabbini  
**Di Segni: «L'ebraismo rifiorisce nell'ex Urss»**

Roberto Monteforte

Si riaprono sinagoghe e scuole ebraiche negli Stati dell'ex Unione sovietica. Cambia l'atteggiamento verso il mondo della «Diaspora» da parte del rabbinato di Israele: viene meno un certo senso di superiorità che sino a qualche anno fa ha contrassegnato l'atteggiamento della comunità sionista verso le realtà ebraiche sparse per il mondo. E sul piano dell'etica giungono segnali di apertura da parte dell'Ebraismo religioso alla clonazione. Sono questi alcuni dei punti più interessanti emersi dal IV Congresso mondiale dei rabbini e dei dirigenti delle comunità ebraiche che si è tenuto dal 28 al 2 gennaio scorsi a Gerusalemme nell'ambito dell'Assemblea Mondiale della leadership ortodossa.

L'assise di Gerusalemme è stata l'occasione per fare il punto e confrontare esperienze maturate sui temi di maggiore attualità, da quelli più strettamente religiosi a quelli dell'etica e della bioetica, dalle tecniche per le terapie familiari, al recupero dei ragazzi Down e tutto questo mettendo al confronto il punto di vista religioso con le esperienze di ricerca maturate dai massimi esperti scientifici mondiali. Ne parliamo con il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, appena tornato da Israele. È particolarmente soddisfatto il radiologo da poco alla guida spirituale degli ebrei della capitale: «In Israele si è ormai raggiunta la consapevolezza che si ha bisogno dell'apporto di tutti e del lavoro comune - sottolinea a proposito del rapporto del rabbinato d'Israele con la «Diaspora» - E il conferimento del prestigioso premio Gerusalemme al rabbino capo Ello Toaff per «la guida comunitaria, spirituale ed educativa» assicurata ininterrottamente per cinquant'anni alla comunità ebraica romana, è un segno importante di questo riconoscimento». «Sono stati giorni tranquilli. Non vi sono stati attentati...» aggiunge riferendosi alla tensione che si respira in quella terra, ma della situazione politica in Israele preferisce non parlare. «Vi è stata un'informativa, un aggiorn-

**il punto**

**Ci siamo. Si avvicina il 24 gennaio, l'appuntamento di preghiera per la pace di tutte le religioni che**

**Giovanni Paolo II ha voluto si tenesse ad Assisi, la terra di san Francesco. Nel messaggio per la giornata mondiale per la pace del 1° gennaio il Papa ha indicato il carattere che avrà l'incontro. Di fronte «all'infinita catena di lutti che reca la guerra», le religioni «sanno di avere una sola alternativa: dare una testimonianza di reciproco perdono» e di convivenza pacifica. «Così chiediamo a tutti di percorrere con noi la stessa via di speranza verso la giustizia, la riconciliazione e la pace». Lo ha scritto il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, sabato scorso 5 gennaio sull'Osservatore romano. Un incontro di preghiera senza sincretismi, nel rispetto dell'identità di ciascuno, sottolinea Oltretrevere. Verrà chiesta un'esplicita presa di posizione contro la violenza e il terrorismo «che mai può trovare una giustificazione in Dio». Sarà importante vedere quali saranno le risposte e chi sarà ad Assisi. Ma il 24 gennaio non sarà l'unico momento di confronto tra le chiese. Il prossimo 17 gennaio si terrà la giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano. Avrà per titolo «Noè camminava con noi», mentre dal 18 al 25 gennaio si terrà la Settimana ecumenica per l'unità dei cristiani (il tema di quest'anno è «In te è la sorgente della vita»). Quest'ultimo è ormai un appuntamento tradizionale dell'ecumenismo: la data che va dal 18 al 25 gennaio è stata proposta nel lontano 1908 da P. Paul Wattson, e corrispondeva al periodo compreso tra la festa della Cattedra di San Pietro e quella della conversione di San Paolo. Intanto continua la raccolta di firme per istituire un'analoga giornata del dialogo cristiano-islamico.**

r.m.

namento politico su quanto sta accadendo nel paese, ma non si è discusso di questo...» risponde evasivo. A Gerusalemme si sono trovati i rappresentanti mondiali dell'«ortodossia ebraica» - una delle componenti dell'Ebraismo con i «riformati» e i «conservativi» particolarmente forti negli Usa - che a sua volta si articola in numerose frange. Un'articolazione che è segno di ricchezza, ma che pone anche dei problemi. «Vanno privilegiate le componenti che uniscono - sottolinea Di Segni - presenti nel mondo ortodosso». Durante i lavori si sono scambiate informazioni e confrontate esperienze e forse il fenomeno più interessante emerso è quanto avviene nei paesi dell'ex Urss, dove sorgono un po' ovunque centri di educazione e di preghiera. «È un fenomeno imponente, se-

gno del nuovo clima culturale che si respira in quel paese - spiega il rabbino -. Vi è un'inversione di tendenza dopo che per decenni è stato impedita ogni forma di espressione della identità ebraica, ed è significativo che questo avvenga in comunità che non hanno conosciuto nulla di ebraico. Questa identità riemerge un po' ovunque e sono molti i rabbini che tornano e con fatica ricostruiscono scuole e centri di preghiera. D'altra parte il legame dell'ebraismo con la Russia è sempre stato forte. Per molti si è trattato di una sorta di ritorno a casa...». E per dare più forza e concretezza al fenomeno, Di Segni riporta una storia - nella più classica tradizione yiddish - sentita durante i lavori. «È la storia di un rabbino tornato in Russia che costruisce con tanta fatica una piccola scuola ebraica, ma poi arriva la



Il Natale ortodosso a Gerusalemme

minaccia di un attentato. Si vede costretto a chiamare la polizia e ha paura di dover chiudere il suo centro. Ma il capo della polizia lo rassicura. Colpito dalla bellezza della scuola confessa la sua origine ebraica e decide di iscriverci a quella scuola anche i suoi figli». È un'identità che riemerge, commenta Di Segni che precisa: «Questa storia l'ha raccontata il rabbino capo di Mosca, Berl Lazar, figlio di un rabbino che vive a Milano». Segno dell'intreccio cosmopolita che lega le comunità ebraiche. Ma sono state le sessioni scientifiche dell'incontro di Gerusalemme ad interessare in modo particolare il Di Segni medico e uomo di scienza. «Si è parlato di bioetica, di gestione delle dinamiche familiari, di ginecologia, della violenza nella coppia, di problemi genetici, e sempre mettendo a con-

fronto il contributo di una massima autorità religiosa con quella di un tecnico, di uno scienziato impegnato direttamente nella ricerca più avanzata a livello internazionale». «Si è chiarita qual è la strada ebraica su certi problemi - afferma il successore di Toaff -. Sulla clonazione, ad esempio, non vi è chiusura totale sull'uso delle cellule staminali prodotte in vitro, se usate per scopi medici... Questa è una posizione - puntualizza - alla quale si è arrivati dopo un vaglio rigorosissimo da parte delle autorità rabbiniche». Il contributo che ha molto coinvolto tutti è stato quello sul reinserimento psicologico dei bambini con handicap mentale. Racconta Di Segni: «È stato commovente ascoltare l'esperienza portata ai lavori dall'intera famiglia del professor Feuerstein notissi-

mo in tutto il mondo per aver lanciato un metodo che prevede la possibilità in ogni momento della vita e in qualsiasi condizione, anche la più disperata, di potenziare le capacità intellettuali e quindi consentire il reinserimento dei bambini Down». «L'intera famiglia Feuerstein, composta da psicologi e rabbini, tutti ebrei osservanti, è coinvolta in questo progetto - precisa -. Il professor Feuerstein, un rabbino che ha un figlio Down, ha raccontato l'esperienza del suo ragazzo. Per i tredici anni, nella cerimonia dell'iniziazione alla comunità, il bambino è riuscito a leggere sei delle sette parti di un brano della Torà, che è una prova difficile per qualsiasi bambino. E ha commosso tutti sentire la lezione tenuta dal bambino Down su un testo che lui stesso ha battuto al computer».

**COME SALVARE LA CASA CHE BRUCIA**  
Innocenzo Gargano\*

Il ritorno annuale di una giornata dedicata alla conoscenza dell'ebraismo e degli ebrei sta producendo i suoi frutti. L'ecumenismo e il dialogo suscitano interesse. La speranza di chi lavora in questo campo da anni è che non si tratti di un fuoco di paglia. L'acuirsi del conflitto in Medio Oriente e in Asia centrale ha avuto un effetto trainante. Adesso sono pochi a ignorare che fra le tante ragioni che impediscono la comprensione fra gli uomini e la pace mondiale si debba porre anche quella religiosa. Per molto tempo si è pensato che fossero problemi di altri tempi. E invece c'è ancora gente che prende sul serio la religione. La cosa può piacere o no, ma è un dato di fatto.

I commentatori della politica mondiale rilevano giustamente che spesso sono altri i fattori determinanti che spiegano guerre e conflitti. Adesso però siamo costretti ad ammettere che non meno determinante è il fattore fanatismo religioso. Se non si accoglie l'altro stimandolo sinceramente anche sul piano delle sue convinzioni religiose non è possibile costruire in nessun modo la pace. È inutile prendersela con l'arretatezza di chi non ha fatto la rivoluzione francese o la rivoluzione d'ottobre. La casa brucia. Ed è questa la casa che bisogna salvare. Come? Ridicolizzando, ironizzando, scorinando la nostra supposta superiorità culturale? Inviando le nostre portaerei e bombardando all'impazzata a destra e a manca? Come mai non ci accorgiamo che, così facendo, ci copriamo di ridicolo?

La storia dei rapporti con gli ebrei stabiliti dalle chiese e dalle istituzioni politiche che si sono succedute per venti secoli consecutivi in Europa dovrebbero aver insegnato qualcosa. E invece sembra che la lezione non sia stata ancora recepita. Si prosegue con l'ignoranza, la calunnia e il disprezzo. Crediamo di andare tanto lontano con questi metodi? Perché non facciamo tutti uno sforzo maggiore a stare dentro la situazione vera degli altri? Dovremmo «piangere con chi piange e gioire con chi gioisce» ci direbbe san Paolo. Le vittime sono vittime e basta. Dovremmo avere il coraggio di scegliere di stare intanto dalla parte di chi soffre. Così semplicemente. Dovremmo prendere una buona volta sul serio l'insegnamento di Gesù che ammoniva: «Chi di spada ferisce di spada perisce». Vivere di ottimismo ad oltranza e di fiducia nell'altro è l'unica strada.

\* monaco camaldolese

Convegno mondiale a Roma nel centenario della nascita del suo fondatore Josemaria Escrivà de Balaguer innalzato recentemente agli onori degli altari da Giovanni Paolo II

**L'Opus Dei celebra il proprio trionfo all'ombra di San Pietro**

Francesco Peloso

Ventun anni per diventare santo, tanto ci ha messo il fondatore dell'Opus Dei, Josemaria Escrivà de Balaguer, morto nel 1975, ad entrare nella schiera dei canonizzati della Chiesa cattolica. Un tempo record se si tiene conto del fatto che devono trascorrere almeno cinque anni dalla morte prima di poter avviare la procedura. E, coincidenza perfetta, il decreto con il quale la Congregazione per la causa dei santi ha riconosciuto il miracolo avvenuto per intercessione del religioso di origine spagnola, è stato approvato dal Papa quasi negli stessi giorni in cui si celebra il centenario della nascita di Escrivà de Balaguer. Quando si

dice una buona organizzazione. «La grandezza della vita quotidiana» è il titolo del Congresso internazionale in corso a Roma per celebrare il fondatore dell'Opus Dei. E già il luogo scelto per l'incontro ha un valore a suo modo simbolico: a cento metri da piazza San Pietro, nei due grandissimi e antichi padiglioni dell'ospedale Santo Spirito. Spazi enormi, tuttavia riempiti di gente per la prima giornata di lavori che ha visto l'intervento dell'attuale prelato dell'Opus Dei: mons. Javier Echevarria. A due passi dal Vaticano insomma, la potente organizzazione cattolica ha messo in mostra la propria forza.

Mons. Echevarria ha ricordato il messaggio principale del suo predecessore: la santità vissuta nel quotidiano, cioè la santità alla portata di tutti secondo un'idea cara a papa Wojtyła. E in effetti la santificazione del lavoro costituisce uno dei nuclei centrali del pensiero posto alla base dell'«Opera». La formazione spirituale dei laici vissuta nell'esperienza di ogni giorno, l'importanza del ruolo che ricoprono nella società civile: con queste premesse, nel 1928, prende il via un'organizzazione che nel tempo ha fatto parlare di sé. L'adesione all'Opus Dei, pur cresciuta negli anni, non è certo di massa: si contano circa 84 mila adepti in tutto il mondo. La Spagna è da sempre la culla del movimento, da lì la sua forza d'irradiazione in particolare nei paesi di cultura lati-

na. Ma l'Opus Dei non fa del numero la propria forza, punta piuttosto sul ruolo giocato dai suoi membri nel corpo sociale e nelle istituzioni politiche ed economiche. Il grosso degli «opusiani» è laico, si tratta di uomini e donne sposati (sopranumerari) o celibi (numerari), chi può impegnarsi in misura minore ma rimane celibe fa parte degli «aggregati», infine ci sono i «cooperatori». L'adesione di un nuovo fedele è sancita da un «contratto» che lo lega alla Prelatura ma che non è l'equivalente dei voti religiosi. L'Opus Dei, caso unico nella storia della Chiesa, è stata elevata da Giovanni Paolo II a Prelatura personale della Chiesa: in sostanza si tratta di una diocesi senza territorio, vale a dire che gli aderenti all'Opus Dei rispondono per alcuni aspetti al vesco-

vo e per altri - quelli spirituali - direttamente all'organizzazione. Questa formula ha permesso all'Opus Dei di guadagnarsi nel tempo una notevole libertà operativa in diverse regioni del mondo. Segretezza, influenza crescente nella Chiesa, capacità di toccare tutti i gangli del potere, legami più o meno connessi con regimi, partiti politici, settori economici: di tutto questo si alimenta il mito dell'Opus Dei. È una storia che ovviamente confonde cronaca, verità storica e leggenda. Nemici della teologia della Liberazione in America Latina, accusati di aver sostenuto la dittatura di Franco in Spagna, forti di no-

tevoli capacità finanziarie, teorici - secondo molti osservatori e storici - di un cattolicesimo fondamentalista. Questi alcuni tratti che hanno segnato il dibattito intorno all'Opus Dei nel corso degli anni. Fra i cooperatori dell'organizzazione è annoverato l'ultracattolico presidente della Banca d'Italia Antonio Fazio; fra gli ecclesiastici, invece, è membro dell'Opus Dei il cardinale peruviano Cipriano Thorne, il primo porporato membro dell'Opus Dei nominato dal papa l'anno scorso e sul quale sono piovute a più riprese accuse - sempre negate - di collusione con il passato regime di Fujimori. Anche il portavoce vaticano Navarro Valls fa parte dell'organizzazione, del resto nell'attuale Curia vaticana l'Opus Dei può contare su un forte consenso.